

Il volontariato e l'impegnativo cammino verso l'autonomia

Vittorini diceva a Togliatti di non essere disposto a “suonare il piffero per la rivoluzione”. Vittorini rivendicava l'autonomia degli intellettuali e prendeva distanza da acquiescenze ed uniformità ai partiti politici (in quel caso il Partito Comunista Italiano): era il 1947.

Negli stessi anni nascevano e crescevano le ACLI che nei decenni successivi si staccarono dal “collateralismo” con la Democrazia Cristiana fino ad aprirsi, all'inizio degli anni 90, al Terzo Settore. Analogo travaglio portava l'ARCI ad affermare la sua autonomia dai partiti della sinistra e a sostenere apertamente il Terzo Settore all'inizio del nuovo millennio.

Vittorini, ACLI e ARCI non erano più disposti a “suonare il piffero”, rivendicavano la propria autonomia e l'hanno conquistata.

Vecchia storia, ma vale la pena ricordarla perché non è passato ancora a tutti la tentazione di far “suonare il piffero” a qualcun altro. E il mondo del volontariato costituisce ancora un terreno dove allignano di queste tentazioni esterne. In proposito, un'autorevole voce a livello nazionale sostiene che *“Il volontariato non deve avere paura né di fare proposte né di vivere anche un certo grado di conflitto coi propri interlocutori”* (1).

Ma chi sono gli “interlocutori”?

Senz'altro, le Pubbliche Amministrazioni, principalmente quelle territoriali: Comuni, ASL, Scuole (2). Il rapporto del volontariato con questo tipo di “interlocutore” è principalmente consistito negli anni passati, ed ancora in larga parte consiste, in finanziamento di progetti tramite bandi e in affidamento di servizi. Una forma di rapporto che nel tempo ha reso e rende labile la differenza tra volontariato e fornitore. Ma soprattutto non è una forma di collaborazione alla pari fra cittadini “singoli od organizzati” e Pubbliche Amministrazioni. È un tipo di rapporto che rispecchia priorità stabilite dalle Pubbliche Amministrazioni. Priorità non individuate assieme ai cittadini “singoli od organizzati” e alle associazioni di volontariato. Priorità che non partono da una comune ricognizione e valutazione dei bisogni del territorio per arrivare ad una condivisa pianificazione ed esecuzione delle azioni. Insomma: priorità calate dall'alto.

Spesso il rapporto con alcuni di questi interlocutori degenera in chiamate estemporanee a singoli volontari di singole associazioni perappare i buchi di annose situazioni “emergenziali” note a tutti da decenni: è la deprecabile concezione del “volontariato squillo”, alla quale spesso il volontariato si adegua, di fatto giustificandola.

Un esempio di “volontariato squillo”: una volontaria impegnata da decenni nell'insegnamento dell'italiano ai migranti, testimonia: “Un documento del MIUR del 2006 rilevava che passano dalle scuole le possibilità di costruire una società plurale e coesa, in cui gli stranieri non siano considerati ospiti in prova perenne ma nuovi cittadini con diritti e doveri. Queste parole sono largamente disattese. Gli interventi che vengono richiesti ai volontari sono di tipo compensatorio, non nascono da riflessioni pedagogiche e didattiche di ampio respiro, sono piuttosto rivolte a risolvere di volta in volta problemi contingenti”.

“Risolvere di volta in volta problemi contingenti”, è quello che intendiamo con l'espressione “fare da tappabuchi”, o, per dirla con Vittorini, “suonare il piffero” a comando.

Il Codice del Terzo Settore del 2017 ha introdotto per legge un registro nuovo e la musica, lentamente, sta cambiando. Alle associazioni di volontariato la Corte Costituzionale, con la sentenza 131/20, ha riconosciuto una “specificità di attività a partecipare, insieme alla Pubblica Amministrazione, alla realizzazione dell'interesse generale”. La partecipazione alla realizzazione dell'interesse generale è un'occasione concreta per riattivare la democrazia. Le attività di interesse generale sono quelle elencate dal Codice del Terzo Settore (art. 5) e sono riconosciute per legge al volontariato ma non a partiti, sindacati, associazioni di categoria, ecc. (3)

E veniamo a “partiti, sindacati, associazioni di categoria”. Qui siamo di fronte ad un altro tipo di “interlocutore”. La legge ha escluso questo tipo di interlocutore da rapporti di collaborazione con la Pubblica Amministrazione. Questo tipo di interlocutore, che la legge ha messo alla porta, tenta di rientrare dalla finestra. Tenta con sempre minore presa e paternalisticamente di riportare a casa almeno quelle associazioni di volontariato che, nate da “sindacati e associazioni di categoria”, cercano, come tutti i figli che crescono, di emanciparsi dai genitori e metter su famiglia per conto loro.

Per abbozzare questo tipo di paternalistico atteggiamento, valgano le seguenti frasi sentite al congresso indetto un paio di anni fa per l’“autonomia” di una associazione di volontariato nata decenni fa per iniziativa di un sindacato. Le frasi sono state pronunciate da autorevoli esponenti di quel sindacato: “Il Terzo Settore è utile al sindacato per allargare presenza e azione”; “rafforziamo il rapporto simbiotico sindacato-volontariato per presidiare i territori che il sindacato non può presidiare”.

Sono espressioni che, pur decontestualizzate, rivelano una mentalità che risente ancora della teoria del “suonare il piffero”.

Espressioni isolate ed episodiche? Non direi. Accostatele a quanto dice il presidente nazionale (sindacalista in pensione) di un'altra associazione di volontariato in cerca di autonomia: “la nostra funzione è fondamentale per ricucire le fratture sociali e lo vogliamo fare con un rapporto sinergico con il sindacato”; occorre “potenziare il nostro modello organizzativo rafforzando il rapporto tra vertenzialità del sindacato e progettualità della nostra associazione”.

Sono espressioni rivelatrici di una mentalità che non tiene conto della specificità del volontariato, espressioni che si collocano al di fuori della lettera e dello spirito della legge di riforma del Terzo Settore. Una mentalità arcaica, superata dalla legge ma purtroppo ancora vivente, più o meno strumentalmente, nella prassi: una mentalità con la quale la partita non è ancora chiusa. Insomma, come dice un amico dell'ARCI di Viterbo: nessuno cede spontaneamente sovranità, te la devi conquistare.

Enti del Terzo Settore e Pubblica Amministrazione sono chiamati ad essere i musicanti di una nuova musica. Occorre però che tutti i musicanti (i lavoratori delle PPAA, dei Comuni in particolare, e i volontari) apprendano lo spartito e vogliano eseguirlo in sinfonia. Lo spartito ormai c'è: leggi, sentenze, linee guida ministeriali, regolamenti comunali. Servono musicanti edotti ed informati per eseguirlo. E specialmente occorre che il volontariato sappia rappresentare e difendere, in piena autonomia e dignità, i bisogni dei cittadini di fronte a chi dovrebbe riconoscerli e soddisfarli.

A 78 anni dall'exploit di Vittorini, anche per il volontariato è sempre più l'ora di smetterla di “suonare il piffero” sia alla Pubblica Amministrazione sia ai Partiti sia ai Sindacati (4).

1. <http://www.vita.it/it/article/2021/06/29/tommasini-il-volontariato-non-abbia-paura-del-conflitto/159834/>

1. “La cittadinanza attiva: nascita e sviluppo di un'anomalia”. Giovanni Moro - L'Italia e le sue Regioni (2015). https://www.treccani.it/enciclopedia/la-cittadinanza-attiva-nascita-e-sviluppo-di-un-anomalia_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

1. Decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117. Vedi in particolare art. 55

1. Ancora, e anche nel Governo, c'è qualcuno che non ha metabolizzato la lezione di Vittorini <https://www.youtube.com/watch?v=ZU3ApEJ64hU>

Raimondo Raimondi